

Fortuna

*Quest' è colei ch'è tanto posta in croce¹
pur² da color³ che le dovrien⁴ dar lode,
dandole biasmo a torto e mala voce⁵; .*

Inf. VII 91-93

“Questa è colei a cui vien data colpa proprio da coloro che dovrebbero lodarla, biasimandola a torto e diffamandola.”

Siamo nel cerchio in cui vengono eternamente puniti gli avari e i prodighi, cioè coloro che hanno peccato di dismisura nel procurarsi denaro o nello spenderlo. Tema centrale della polemica dantesca contro la Chiesa, corrotta dalla sete di ricchezze e colpevole della conseguente corruzione della società. Infatti questo cerchio è pieno di ecclesiastici⁶ che, con gli altri, si affaticano a far rotolare massi spingendoli con il petto. Una grottesca “ruota”, perché arrivati allo scontro con i prodighi, che spingono in senso contrario, li insultano, ne sono insultati, si fanno gestacci e tornano indietro, per incontrarli di nuovo dopo un altro mezzo giro.

Fortuna per i pagani era la divinità che presiedeva al caso nelle vicende degli uomini. In **Virgilio** la parola ricorre molte volte con il significato di “fato”. In pratica è la volontà di **Giove**, alla quale occorre sottomettersi (“pietas”). I primi autori cristiani rigettano tale interpretazione. **Sant'Agostino**, per esempio, analizzando la caduta dell'Impero Romano, nega che essa sia dovuta alla cecità della dea Fortuna, ma la attribuisce al disegno divino, le cui ragioni sfuggono agli uomini, che troppo spesso ignorano le cause e i fini. Ciò non toglie che l'uomo debba lottare contro l'avversa fortuna, che può avere la funzione di metterlo alla prova. Concetto ripreso da **Severino Boezio** (che nel suo *De consolatione philosophiae* afferma che quasi sempre l'avversa fortuna giova all'uomo più di quella favorevole) e da **Dante**, che ne fa una divinità intermedia, angelica ministra di Dio, che le affida le sorti delle famiglie e dei regni, come alle intelligenze angeliche affida il movimento del cosmo e l'influsso delle sfere sul carattere degli umani.

*Colui lo cui saver tutto trascende,
fece li cieli e dié⁷ lor chi conduce⁸
sì ch'ogne parte ad ogne parte splende,
distribuendo igualmente la luce⁹.*

¹ Accusata e condannata.

² “Proprio” o “anche”.

³ Da chi cade in povertà. La visione rivoluzionaria del Cristianesimo rispetto alla mentalità pagana è incentrata sulla santità della povertà.

⁴ Dovrebbero.

⁵ Cattiva nomea.

⁶ Li riconosce dalla chierica, che nella simbologia cristiana vuol dire ‘rinuncia ai beni terreni’. Dante mette in rima ‘cherci’ ‘chierici’ con ‘guerci’. Lo fa ironicamente per sottolineare l'assurda contraddizione, costantemente verificata, tra la povertà evangelica e la insaziabile avidità della Chiesa. La povertà, esatto contrario dell'avarizia qui punita, è per Dante il primo consiglio di Cristo. Lo fa dire chiaramente a **san Bonaventura**, nel cielo del Sole, in Paradiso, e lo ribadisce in molti altri luoghi della *Commedia*. Il tema della povertà della Chiesa era di grande attualità al tempo di Dante.

⁷ Diede.

⁸ I cori angelici o “intelligenze motrici”. Scrive Dante: “I movitori di quelli [cieli] sono sustanze separate da materia, cioè intelligenze, le quali la volgare gente [la gente comune] chiamano Angeli.” (*Conv.* II iv 2).

⁹ Di Dio.

*Similmente a li splendor mondani¹⁰
ordinò general ministra e duce
che permutasse a tempo li ben vani
di gente in gente e d'uno in altro sangue,
oltre la difension d'i senni umani¹¹;
per ch'una gente impera e l'altra langue¹²,
seguendo lo giudicio di costei,
che è occulto come in erba l'angue.
Vostro saver non ha contasto¹³ a lei:
questa provvede, giudica, e persegue
suo regno¹⁴ come il loro li altri dèi¹⁵.
Le sue permutazion¹⁶ non hanno triegue¹⁷:
necessità¹⁸ la fa esser veloce;
sì spesso vien¹⁹ chi vicenda consegue²⁰.
Quest' è colei ch'è tanto posta in croce
Pur da color che le dovrien dar lode,
dandole biasmo a torto e mala voce;
ma ella s'è beata e ciò non ode:
con l'altre prime creature lieta
volve sua spera e beata si gode.
Inf. VII 73-96*

“Dio, la cui sapienza trascende ogni cosa, creò i cieli e diede ad essi delle guide, così che ogni coro irradia ogni cielo distribuendo egualmente la luce. Nello stesso modo ordinò una guida suprema che amministra gli splendori mondani e che, a tempo debito, fa passare i vani beni materiali da popolo a popolo e da famiglia a famiglia, superando ogni difesa degli intelletti umani; e perciò un popolo domina e l'altro decade, secondo il giudizio di Fortuna, che è occulto come una biscia nascosta nell'erba. Le vostre conoscenze non la possono contrastare: lei predispone, giudica e adempie al suo ufficio come fanno le altre divinità. Le sue permutazioni non hanno soste: è veloce di necessità; così spesso appare chi cambia condizione. La Fortuna è colei a cui vien data colpa proprio da coloro che dovrebbero lodarla, biasimandola a torto e diffamandola. Ma lei non ode questo ed è beata: gira la ruota e gode di se stessa.”

Versi che riportano integralmente la visione di **Severino Boezio**:

“Nel *De cons. phil.*, in effetti, il pensiero stoico e la fede cristiana si coniugano per affermare che Fortuna è ‘ministra della Provvidenza’ e dimostrare il carattere ineluttabile ed insieme benefico della sua azione. Fortuna fa girare la ruota rapidamente, divertendosi nel porre in alto ciò che era in basso e viceversa, senza badare alle lagnanze (II, pr. 2, 9). L'universo fisico, sottomesso a perpetue mutazioni, obbedisce ad un destino che procede dalla Provvidenza, la quale dispone tutte le cose volgendo al bene (IV, pr. 6). Di conseguenza la Fortuna è sempre favorevole (IV, pr. 7, 2). A seconda dei casi, essa diviene remunerativa, educativa o correttiva. Ecco perché anche coloro che si credono vittime della Fortuna dovrebbero lodarla, sia che la loro virtù venga fortificata dalle prove sia che le loro iniquità ricevano una correzione giusta e salutare.” (Dozon 1991, 547).

¹⁰ Le fortune degli uomini e delle nazioni.

¹¹ Superando tutto ciò che gli uomini possono ideare per dominarla.

¹² Languisce, decade.

¹³ Contrasto.

¹⁴ “Persegue suo regno” “attua i suoi decreti”.

¹⁵ Gli angeli.

¹⁶ Trasferimenti di beni.

¹⁷ Tregue.

¹⁸ Per Fortuna è “necessario” conformarsi al volere di Dio.

¹⁹ Sopravviene, appare. Oppure “avviene”: “Così avviene spesso che qualcuno cambi condizione”.

²⁰ Subisce mutamenti nella sua condizione di vita. Le fortune degli uomini e dei popoli “si avvicendano”.

Non si confonda la fiducia di Severino, e di Dante, nella Fortuna, ancella della Provvidenza, con la stoltezza di chi crede ciecamente nell'astrologia, affidando all'influsso delle stelle il destino di ogni singolo uomo, cosa che comporterebbe la negazione del libero arbitrio e scioglierebbe lo stretto nodo che lega tra loro *libertà, comportamento e remunerazione*. La disposizione degli astri alla nascita ha influenza sulle doti naturali di ognuno, ma non stabilisce un destino.

“Uno signore manda due fanti per messaggi in uno luogo; non sappiendo l'uno dell'altro questi si truovono in lo luogo preditto. Se si riferisce lo viaggio a' fanti questo è casuale perch'è senza loro intento e proposito: se si riferisce al signore che gli ha mandati e che preordinòe loro viaggio, questo non è [da attribuire] a fortuna. [...] Se si referisce alla natività parlando astrologicamente [...] sarà a constellazione e non a fortuna; ma [fortuna] apellasi quello, che non si può sapere per iscienza naturale, [...]. Sicchè si può dire che li beni commutativi, come le ricchezze mondane, sieno distribuite per fortuna, la qual fortuna è una scienza di particolari ignorata e non saputa dalli intelletti umani, [...]. Questo è ragionevole che libero arbitrio non è se non là ove la volontade e lo intelletto può eleggere [scegliere]: ed elezion non si può fare se non in quelle cose che si fanno se fortuna è com'è detto, ignota e non saputa; per consequens non si può fare elezioni si ché arbitrio non li può contrastare e questa fu intenzione di Dante, e però dice: necessità la fè essere etc. La qual fortuna è coordinata da quella possanza infinita che regge e governa, e creò lo mondo a suo piacere, sì come sono l'altre intelligenze e vertudi.” (Lana).

Neanche la *prescienza* divina toglie consistenza alla responsabilità dell'essere umano. Infatti la conoscenza divina è diversa da quella umana perché è fuori dal tempo. Agli uomini il futuro appare incerto, non a Dio, per il quale tutto è presente, ma *conoscere* non vuol dire *causare*. I desideri e le volontà degli uomini, che Dio conosce, sono le cause degli eventi. Come dice **san Tommaso d'Aquino**, chi guarda una nave e ne conosce la destinazione non per questo ne determina la direzione. Se si credesse il contrario si cadrebbe, appunto, nel determinismo astrologico. Dante invece mette all'Inferno astrologi e indovini, truffatori dei creduloni: quarta bolgia, canto XX, quello delle “magiche frode”.